

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 10,05.

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 3 agosto 2001.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Blasi, Boato, Bonaiuti, Bono, Contento, Gasparri, Giovanardi, Kessler, Martinat, Palma, Rotondi, Ruggeri, Selva, Stucchi, Tassone, Tortoli, Viespoli e Vietti sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 10,06).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Discussione di documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 10,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di documenti in materia di insindacabilità, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ricordo che a ciascun gruppo, per l'esame di ogni documento, è assegnato un tempo di 5 minuti. A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

(Discussione - Doc. IV-ter, n. 1/A)

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni sulla richiesta relativa all'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti di Vito Napoli, deputato all'epoca dei fatti (Doc IV-ter, n. 1/A).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dall'onorevole Vito Napoli nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Siniscalchi.

VINCENZO SINISCALCHI, *Relatore*. Signor Presidente, credo che già il riferimento alla relazione stampata sia molto significativo, in quanto la Giunta - all'unanimità - ha individuato proprio nel-

l'atto che è stato oggetto di citazione un tipico atto espressivo dell'attività parlamentare, collegato quindi allo svolgimento delle relative funzioni. Nel riportarmi alla relazione scritta ed alla decisione della Giunta, insisto pertanto affinché l'Assemblea dichiari l'insindacabilità ai sensi dell'articolo 68 della Costituzione in riferimento alle espressioni adoperate dall'onorevole Vito Napoli nella presentazione di una sua interrogazione parlamentare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, parlo a nome del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo. Concordo con le considerazioni svolte dal relatore: oggetto del nostro esame è un atto tipico di sindacato ispettivo che rientra tra i doveri del parlamentare; si ritiene pertanto corretta la proposta della Giunta che, peraltro, si è espressa all'unanimità a favore dell'insindacabilità.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

Avverte che il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ha chiesto la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo pertanto la seduta che riprenderà con immediate votazioni alle 10,25.

La seduta, sospesa alle 10,10, è ripresa alle 10,30.

(Votazione - Doc. IV-ter, n. 1/A)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-ter, n. 1/A, concernono opinioni espresse dall'onorevole Vito Napoli, depu-

tato all'epoca dei fatti, nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	374
<i>Votanti</i>	369
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	185
<i>Hanno votato sì</i>	366
<i>Hanno votato no</i> ...	3)

Prendo atto che il tabellone non ha funzionato, ma il voto è stato registrato. Prendo atto, altresì, che i dispositivi elettronici degli onorevoli Lainati, Acquarone, Marinello, Carbonella, Pasetto, Paolo Russo, Potenza, Bandoli, Marcora, Tarantino, Papini, Camo, Pacini, Verneti e Di Serio non hanno funzionato.

(Discussione - Doc. IV-quater, n. 1)

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni sulla richiesta relativa all'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Gianfranco Miccichè.

La Giunta propone di dichiarare che fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Gianfranco Miccichè nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Milioto.

VINCENZO MILIOTO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità concernente

l'onorevole Gianfranco Micciché con riferimento ad un procedimento penale pendente nei suoi confronti presso il tribunale di Roma in seguito ad una querela sporta dal dottor Giancarlo Caselli.

Il procedimento trae origine da un articolo apparso su *Liberal* del 17 settembre 1998, intitolato «*Casellopoli*», nel contesto del quale l'onorevole Micciché ebbe ad affermare — per come la cronista lo riporta — quanto segue: «Caselli è stato mandato in Sicilia per dare la spallata decisiva alla DC, ma qui si è trovato ad avere a che fare con Forza Italia. Che lui abbia fatto fino ad oggi solo politica è sotto gli occhi di tutti. Gli arresti eccellenti sono merito delle forze di polizia. I processi sono invece ai politici e servono a scrivere le verità pagate dei pentiti. La mafia dell'eroina, della prostituzione, degli affari, del riciclaggio sono i Musotto, i Contrada, gli Andreotti, i Giudice, i Dell'Utri? Se è così, allora Caselli ha fatto proprio del bene a Palermo. Altrimenti ha perso tempo denaro e la fiducia di chi lo aveva osannato». Per tali affermazioni l'onorevole Micciché è stato querelato e, nell'udienza preliminare del 5 aprile 2001, rinviato a giudizio, insieme al direttore della testata e all'autrice dell'articolo Marianna Bartocelli.

La Giunta ha esaminato il caso nella seduta del 2 agosto 2001.

Nel corso dell'esame è emerso che le parole attribuite all'onorevole Micciché rientrano nel più ampio contesto di un articolo giornalistico volto a rivisitare criticamente l'operato del dottor Caselli quale procuratore capo della Repubblica presso il tribunale di Palermo. In tale ambito, la cronista raccoglie le opinioni di diversi esponenti politici e culturali del capoluogo siciliano. La maggior parte di queste concorda sul fatto che la presenza ed il lavoro a Palermo del dottor Caselli erano ispirati da motivazioni anche politiche.

Nell'articolo l'onorevole Micciché si limita a condividere queste tesi e la parte del pezzo dedicata alle sue opinioni invero non appare ampia. Tali opinioni sono comunque da ricondurre interamente a un

contesto politico-parlamentare, giacché le tematiche della giustizia, del modo in cui essa è amministrata e del ruolo di taluni magistrati sono ormai oggetto da diversi anni di un vastissimo dibattito in tutto il paese e soprattutto nelle sedi politico-parlamentari; prova ne sia la grande quantità di proposte di legge e di atti di sindacato ispettivo presentati in materia. In tale contesto appare di decisivo rilievo che nell'occasione si parlava dei rapporti tra l'amministrazione della giustizia, la lotta alla mafia e l'efficacia dello strumento delle collaborazioni dei cosiddetti pentiti e che l'onorevole Micciché interveniva non soltanto in qualità di parlamentare, ma anche di membro della Commissione d'inchiesta sulla mafia e sui fenomeni similari.

In seno alla Giunta si è pertanto ritenuto che l'onorevole Micciché abbia legittimamente esercitato il suo diritto di critica come parlamentare in ordine a questioni di indubbio rilievo pubblico, nel quadro di quelle attività che possono senz'altro definirsi prodromiche e/o conseguenti agli atti tipici del mandato parlamentare. Per questo, la Giunta stessa, a maggioranza, propone all'Assemblea di deliberare nel senso che i fatti oggetto del procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il caso in esame ha una sua importanza ed è emblematico dell'atteggiamento che vorremmo tenere, nel corso della legislatura, su tali questioni. Nell'ambito del dibattito svolto nella Giunta per le autorizzazioni a procedere, abbiamo riflettuto con molta serietà sui termini della questione. Tuttavia, il gruppo parlamentare della Margherita, secondo un atteggiamento consolidato ed una prassi già in atto, si porrà dinanzi a questo voto rispettando gli orientamenti e la sensibilità di ciascun parlamentare, dunque senza precisi vincoli o indicazioni.

Credo, comunque, di non esprimere opinioni solo mie ritenendo di dover anticipare un voto contrario alla proposta di ritenere insindacabili le espressioni dell'onorevole Micciché. Tali espressioni sono garbate, come in altre occasioni non è avvenuto, e tuttavia contengono non un'opinione, ma un'accusa molto precisa rivolta nei confronti di un organo dello Stato. Mi riferisco al capo della procura di Palermo che opera ed ha operato in condizioni assolutamente note di servizio per le istituzioni e di rischio personale per la vita. Si tratta, dunque, di un organo che merita particolare rispetto.

L'accusa è quella di non rispettare i compiti ed i doveri istituzionali, di non essere soggetto alla legge, ma di complotare dal punto di vista politico. Cari colleghi, sarei anche lieto che questo tema avesse un'attenzione pari alla sua importanza. Le espressioni del collega Micciché ci dicono che il procuratore Caselli avrebbe svolto solo attività politica a Palermo e avrebbe svolto atti conseguenti alle verità scritte e pagate ai pentiti. Non si tratta, dunque, esattamente di un'opinione, ma di un'accusa poiché, come recita l'articolo 101 della Costituzione, che è alla base del nostro impianto istituzionale, i giudici sono soggetti soltanto alla legge. Dunque, accusare un organo dirigente di una procura così esposta di essere, invece, parte di un complotto politico che si svolge in vari atti significa esattamente muovere un'accusa che non può essere sottratta a quella che in gergo giuridico usa chiamarsi *l'exceptio veritatis*, ossia una comune ed ordinaria dimostrazione di quel che si afferma.

Non credo francamente che l'esercizio del mandato parlamentare debba essere considerato come licenza di accusare in modo non dimostrato e non dimostrabile — e, quindi, in modo irresponsabile — altri organi istituzionali, perché tutto ciò — e lo abbiamo visto negli anni novanta — determina lacerazioni del tessuto istituzionale e costituzionale che non giovano al paese.

Quindi, senza animosità — anzi, con il carico di riflessioni che questi temi naturalmente suscitano in tutti noi — ribadisco

l'indicazione, la propensione e l'invito ad un voto contrario alla proposta di insindacabilità avanzata dalla Giunta; un voto che il paese non comprenderebbe, un voto che non qualifica e non onora l'esercizio dell'attività parlamentare, poiché questa non si identifica con l'assoluta licenza di denigrare, con accuse infamanti, altri organi dello Stato.

Credo di poter concludere ricordando che in questo senso va anche la giurisprudenza della Corte Costituzionale, la quale ritiene, ovviamente, che non tutte le opinioni espresse dai parlamentari, sia *intra moenia* sia *extra moenia*, siano soggette ad insindacabilità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi e collega, pensavo di non tornare a occuparmi di questa incandescente materia, mentre l'Italia brucia per interventi disperanti di sindaci, assessori e restauratori che non hanno il sentimento della storia e il rispetto dei monumenti, ma conoscevo il pensiero dell'onorevole Mantini per aver letto un suo avviso su *la Repubblica* di questa mattina, in cui esponeva in parte il pensiero che qui ha meglio rappresentato. Ho trovato quella lettera a *la Repubblica* inquietante rispetto alla funzione parlamentare perché rendeva pubblica una diversa posizione dell'onorevole Mantini, come rivendicando un ruolo etico che egli avrebbe avuto rispetto ad una concessione meramente politica, e perfino moralmente discutibile, dei suoi colleghi.

In realtà, vorrei ricondurre la questione all'operato del dottor Caselli, in relazione ad innumerevoli querele che io stesso ho patito del corso degli anni, con numerose condanne — che poi si sono diversamente concluse per posizioni della Corte Costituzionale o della Cassazione — in merito alla possibilità di esprimere un pensiero su un'azione non meramente politica, ma anche politica, e che riguarda le capacità e i meriti non di un organo — come lei ha detto, onorevole Mantini — ma di un

uomo: l'organo è rappresentato da uomini, gli uomini, come noi, possono sbagliare.

L'organo o il pezzo di Stato, come si ritiene Caselli, dovrebbe agire in una specie di imperturbabilità da critiche e da errori, come se la sua funzione lo esimesse dalla possibilità umana di sbagliare, come se il procuratore di Palermo, in quanto combatte la mafia, fosse vicino a Dio e, per ciò stesso, infallibile.

Vero è — e l'onorevole Micciché l'ha detto *per exempla* — che l'onorevole Caselli è un uomo molto fallace, che ha compiuto — individualmente, come persona, non come organo — molti errori e a quelli, così come all'interno di ogni partito nei dissensi delle parti, è consentito esprimere il proprio non consenso, il proprio disappunto, la propria critica, perfino l'osservazione inaudita che Caselli abbia agito per opportunità o per intendimento politico.

I rapporti tra il dottor Caselli e l'onorevole Violante a Torino, e la militanza del dottor Caselli nell'ambito della sinistra sono cosa dichiarata per libertà di coscienza e autonomia della persona, anche di un giudice di essere di parte.

Purtroppo, salvo il risparmio della galera per il senatore Andreotti — e non capisco perché, viste le accuse che gli erano state rivolte —, vi è stata una forma di collusione tra Caselli e Andreotti, in quanto il dottor Caselli non ha inteso chiedere l'arresto (una cosa stupefacente, dal momento che, se Andreotti, nel teorema Caselliano, Scarpinato, Natoli ed altri, era il capo della mafia, non arrestarlo era un atto di collusione con lui), viceversa, come lei sa bene, onorevole Mantini, militando in un partito che tiene in sé una parte della vecchia Democrazia cristiana, Caselli ha voluto in carcere, per due anni e sei mesi, Calogero Mannino, risultato innocente in base ad una sentenza di un tribunale dello Stato.

Dunque, mi chiedo: un uomo che, per caso, non come organo, ma nella sua individualità, arriva a tenere in carcere, a sequestrare un innocente per due anni e sei mesi, non può essere criticato? Dunque, la parola di chi lo critica è più grave

della volontà che porta all'arresto di Calogero Mannino senza che nessuno chieda a Caselli di pagare per il suo errore? Questo è il punto che emerge dal testo di Micciché.

La sentenza di Bruxelles, che mi ricorda l'onorevole Mancuso, ha indicato i numerosi errori del signor Caselli come persona; ha indicato che la procura di Palermo ha insistito, con un'azione che possiamo non chiamare politica, ma guarda caso indirizzata nei confronti del senatore Andreotti, di Calogero Mannino, dell'onorevole Musotto, oggi di Dell'Utri, con un orientamento politico che la parte più onesta della sinistra, talvolta essa stessa sfiorata ma mai toccata da quelle indagini, ha riconosciuto nelle persone dell'onorevole Macaluso e dell'onorevole Colajanni, i quali hanno visto — come Gherardo Chiaromonte, che lei forse ricorderà — con qualche preoccupazione l'interventismo politico — mi sia consentito dirlo, in questa sede — del dottor Caselli, cioè stabilire che c'era un fronte di collusione tra la DC e la mafia che ha portato alle conseguenze giudiziarie sopra indicate.

Proprio l'onorevole Mastella, che presiede quest'Assemblea, ebbe a presentare, in Commissione antimafia, una mozione di minoranza per individuare, rispetto all'ipotesi di Violante che la DC e la mafia fossero la stessa cosa, una parte di collusione individuale, personale; dunque, non che la DC fosse il partito della mafia ma che alcuni democristiani potevano essere collusi con la mafia. Ciò sistemò un teorema di Violante che il dottor Caselli ha interpretato alla lettera.

Per questo le chiedo di modificare la sua intenzione di voto contrario alla volontà della Giunta, perché tale volontà corrisponde a principi di democrazia, di libertà della critica e ad errori oggettivi e riconosciuti a Bruxelles del dottor Caselli, in particolare ad arresti che hanno tenuto in carcere per anni persone innocenti, da Contrada a Musotto, a Calogero Mannino (*Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, di Alleanza Nazionale e del CCD-CDU Biancofiore*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, colleghi, nonostante il grande applauso che ha ricevuto, non credo che Vittorio Sgarbi abbia dato un grandissimo aiuto, in questo caso, a risolvere il problema; infatti, il modo assai politicizzato con cui ha affrontato la questione, a mio avviso non aiuta.

Io sono per accogliere — lo dico anche ai colleghi del centrosinistra — la proposta della Giunta di dichiarare l'insindacabilità, ma non per i motivi che abbiamo ascoltato poco fa, e devo dire — in contraddizione con l'amico e collega Mantini — neanche per ciò che ha affermato l'onorevole Mantini, il quale ha richiamato il secondo comma dell'articolo 101 della Costituzione, in base al quale i giudici sono soggetti soltanto alla legge. Si dà il caso che il dottor Caselli fosse un procuratore della Repubblica, dunque un magistrato della pubblica accusa e non un giudice. La Costituzione dispone che i giudici sono soggetti soltanto alla legge.

Tuttavia, non credo che in quest'aula si debba parlare di ciò. Noi dobbiamo semplicemente riesaminare il testo sottoposto alla nostra attenzione e dobbiamo prescindere, in questa sede, dalle simpatie o antipatie politiche o di schieramento che il collega Micciché può avere in quest'aula (sappiamo tutti che è un autorevole esponente del gruppo di Forza Italia), dobbiamo prescindere dalle simpatie o antipatie politiche che un magistrato di grande rilevanza e di grande autorevolezza come il dottor Caselli può avere in quest'aula e dagli schieramenti che si possono formare nei suoi confronti. Dobbiamo, dunque, valutare se nelle dichiarazioni che sono state riportate sul settimanale *Liberal* del 17 settembre 1998 vi sia l'espressione di un pensiero politico, di una critica politica, di un giudizio politico proprio dell'attività parlamentare o se, invece, vi sia disprezzo, dilleggio, insulto o aggressione.

Chiunque legga queste frasi può non dividerle o dividerle; ovviamente, le opinioni in quest'aula sono drasticamente

diversificate, ma non c'è ombra di dubbio che queste siano l'espressione — discutibile quanto si vuole, discutibilissima — di un pensiero politico espresso da un parlamentare, che oltretutto era membro anche della Commissione d'inchiesta sulla mafia, nell'esercizio delle sue funzioni. E tali funzioni si esercitano non solo in quest'aula, ma anche attraverso i quotidiani ed il dibattito politico.

Per questo motivo, con assoluta serenità e pacatezza, credo che la proposta di dichiarare l'insindacabilità sia fondata, e solo per questi motivi; non sono altrettanto fondati tutti gli altri giudizi che sono stati espressi. Abbiamo fatto quasi un processo a Caselli o a Micciché in quest'aula: non lo dobbiamo fare noi, in quest'aula, questo processo; dobbiamo verificare se sia applicabile il primo comma dell'articolo 68 della Costituzione. A me pare palesemente applicabile, per cui invito a votare, in accordo con la proposta della Giunta, per l'insindacabilità (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, vorrei richiamare la sua attenzione su un precedente abbastanza grave verificatosi questa mattina in aula con l'intervento del Governo, da parte dell'onorevole Sgarbi, su una questione molto delicata che è affidata al voto dell'Assemblea. È un precedente; ovviamente, non intendo mettere in discussione né il merito né la possibilità che l'onorevole Sgarbi, in quanto membro del Governo, parli anche dal banco dell'Assemblea. Non si tratta, dunque, di una censura che riguardi i contenuti: anche noi nutriamo dubbi e perplessità ed abbiamo lasciato libertà di coscienza. Non si tratta neanche di un problema che riguardi il suo diritto di esprimere un'opinione. Si crea, tuttavia, un precedente che dà continuità a quello che accadeva nella scorsa legislatura: noi stiamo imparando a fare

l'opposizione, ma credo sia tempo che anche la maggioranza impari a fare la maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo*). Un esponente del Governo non può intervenire in una materia così delicata, parlare dal banco dell'Assemblea e creare un precedente. Fra poco, magari, avremo l'opportunità di ascoltare il sottosegretario Taormina difendere in quest'aula, da semplice deputato, qualche altro dei suoi assistiti. Continua un modo di fare che a noi pare abbastanza sconveniente; vorrei, quindi, segnalare a lei, ma soprattutto ai membri del Governo, l'opportunità di non ripetere situazioni di questo genere (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Vorrei dire all'onorevole Boccia, e a quanti la pensano come lui, che in questo caso non c'è il Governo, non perché non ci sia, naturalmente; in questo caso, l'esame della materia di insindacabilità non tocca il rapporto dialettico tra Governo e Parlamento, ma riguarda le funzioni dei singoli rappresentanti del Parlamento. Vedo cenni di benevolenza, rispetto a queste mie parole, da parte dell'onorevole Siniscalchi. Quindi, soltanto in questa circostanza, l'onorevole Sgarbi è rientrato nella sua funzione di deputato appartenente a quest'Assemblea: non è un fatto straordinario. Laddove ci fosse stata un'interrogazione parlamentare rivolta ad atti del Governo e l'onorevole Sgarbi avesse chiesto di parlare, la Presidenza non avrebbe potuto concedere la parola né, evidentemente, ci potevano essere atti surrogatori nella sua richiesta di intervento. Ma si tratta della materia di insindacabilità, per cui l'onorevole Sgarbi ha avuto il diritto di parlare come rappresentante dell'Assemblea: questa è la ragione per cui, onorevole Boccia, non siamo in presenza di un fatto eccezionale ma di un fatto normale che, forse, si è verificato come fatto eccezionale in questa circostanza. Questa è l'unica ragione.

È iscritto a parlare l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che criticare le sentenze sia un fatto normale e che sia giusta la critica da parte del semplice cittadino ed anche, ovviamente, da parte dei parlamentari. Da questo punto di vista, ritengo che la cosiddetta libertà di critica sia d'obbligo. Essa è un fatto di democrazia e, come tale, credo che non ci siano, da parte di nessuno, ombre su un questo tema.

Tuttavia, vorrei provare a far riflettere i colleghi su una questione che non è più la libertà di critica, ma qualcosa che mi pare alquanto diverso. A proposito di cultura garantista, sa bene Vittorio Sgarbi quanto abbiamo dibattuto in quest'aula, quanto le opinioni siano state diverse, ma anche, a volte, comuni. Sono rimasto sorpreso, Vittorio, di questa tua enfasi su una cultura garantista, che ti riconosco, quando poi, tu, da sottosegretario appena nominato, la prima cosa che hai detto — tu, garantista — è stata che avresti voluto portare in tribunale il ministro per i beni culturali. La cultura garantista non va a intermittenza, Vittorio, non va soltanto quando interessa a te, in quanto riguarda anche i comportamenti e le parole che devi utilizzare nei confronti degli altri. Allora, devi comprendere anche tu, quando parli di cultura garantista, cosa significa (*Applausi di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Di pari passo, c'è un problema più grande che riguarda il merito della questione che oggi è stata posta, la quale è molto delicata e non semplice, in cui mi sembrano giuste le obiezioni, le critiche e anche forse le riserve che molti di noi possono avere per votare in un verso o nell'altro. Infatti, come si fa a dire che, rispetto ai fatti accaduti in Sicilia, rispetto a quanto accaduto, alle vicende del tribunale, a quelle della procura, un parlamentare non può intervenire? È ovvio che ha il dovere di intervenire. Ma quale è il punto? Lo richiamo proprio a tutti i colleghi. Soprattutto un parlamentare, ri-

spetto ad un organo autonomo, può dire a chi esercita questa funzione che è lo strumento per un complotto politico? Cosa c'è di più infamante di dire a chi esercita questa funzione che, in qualche modo, è lo strumento di un complotto politico? È solo critica, o è altro? È molto altro. È l'attacco più pesante che possa essere fatto a chi, in piena autonomia, deve esercitare una funzione. Ecco perché io credo allora che, su questa questione, ci sia veramente da riflettere, da pensarci tutti con grande attenzione. Per quanto mi riguarda, voterò contro l'opinione espressa dalla Giunta. Tuttavia, mi pare — lo dico con l'onestà intellettuale che credo mi sia stata riconosciuta anche nei cinque anni precedenti — che sia d'obbligo che tutti i parlamentari debbano comunque votare con libertà di coscienza, sapendo che la questione non è così semplice come è stata presentata ma merita veramente un approfondimento.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Votazione - Doc. IV-quater, n. 1)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al documento IV-quater, n. 1 concernono opinioni espresse dal deputato Gianfranco Micciché nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	471
<i>Votanti</i>	415
<i>Astenuti</i>	56
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì</i>	345
<i>Hanno votato no</i> ..	70).

Prendo atto che il dispositivo elettronico dell'onorevole Pacini non ha funzionato. Prendo atto altresì che i dispositivi elettronici degli onorevoli Cesaro e Cammarata non hanno funzionato: avrebbero voluto esprimere voto favorevole.

(Discussione - Doc. IV-quater, n. 2)

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni sulla applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Vittorio Sgarbi (Doc. IV-quater, n. 2).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Cola.

SERGIO COLA, *Relatore*. Signor Presidente, contrariamente al caso che abbiamo discusso poco fa, quest'ultimo credo meriti particolare attenzione da parte dell'Assemblea, e non tanto perché la proposta è stata deliberata all'unanimità.

Ritengo che ci troviamo di fronte ad un caso quasi scolastico di applicazione dell'articolo 68 della Costituzione.

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi!

SERGIO COLA, *Relatore*. I fatti traggono origine da una dichiarazione, riportata sul quotidiano *La Stampa* il 30 novembre del lontano 1994, attribuita all'onorevole Sgarbi e dal seguente letterale tenore (non la pronuncio tutta): « Di Pietro l'ha presa nel... ». Tale dichiarazione risulta inserita nel contesto di un articolo di

Augusto Minzolini intitolato: « Esulta la maggioranza » « È cambiato il vento ».

La Suprema Corte di cassazione, stabilendo che i giudici di Milano non erano più competenti relativamente ad un procedimento che riguardava Berlusconi, dichiarò la competenza di Brescia. In tale contesto, Domenico Contestabile — che era in compagnia di Anna Finocchiaro e Sgarbi — fu intervistato da Minzolini.

Domenico Contestabile in quella occasione affermava che il vento era cambiato, forse in coincidenza del risultato elettorale del 27 e del 28 marzo 1994. In questo contesto si inserì Vittorio Sgarbi che si lasciò sfuggire quella espressione.

Il fatto si verificò nel contesto del palazzo, precisamente al quarto piano: questa è un'altra delle ragioni — anche se solamente di carattere formale — che rafforza ancora di più la tesi — sostenuta dal relatore ed approvata all'unanimità come proposta — che il fatto rientri pienamente nella insindacabilità perché, di per sé, era all'ordine del giorno, essendo stato ampiamente discusso anche dai mass media. È un fatto che riguarda un'opinione di carattere politico e l'espressione usata nei confronti di Di Pietro non era assolutamente un'espressione offensiva, in modo allegorico, in quanto, voleva significare che Di Pietro in questa circostanza, a seguito della decisione della Corte di cassazione, c'era rimasto male.

L'onorevole Sgarbi ha usato un'espressione un po' pittoresca, ma certamente non offensiva sul piano personale. È per questa ragione che, all'unanimità, la Giunta per le autorizzazioni a procedere propone all'Assemblea la insindacabilità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, anche il gruppo della Margherita concorda con gli argomenti a sostegno dell'insindacabilità adottati dal relatore.

Si tratta certamente di un'espressione colorita, probabilmente non educata, ma che, se è sindacabile sotto il profilo della opportunità, certamente non lo è sotto il

profilo della non corrispondenza alla funzione istituzionale propria del singolo deputato e al diritto di critica su tutta la vita politica della nazione di cui gode il singolo deputato. Quindi anche il gruppo della Margherita voterà per la insindacabilità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, volevo semplicemente ringraziare — se mi è consentito — il Presidente, il relatore e l'esponente della Margherita per aver ritenuto, per una volta, che uno sbotto di cattiva educazione — di cui mi scuso con l'onorevole Di Pietro per il dolore che gli può aver procurato, un dolore anche fisico — ed un'espressione di malumore o di disappunto siano cosa diversa dall'intendimento dell'offesa.

Voglio però ringraziare ancora il Presidente dell'Assemblea per aver sostenuto, legittimamente, che un parlamentare eletto abbia il diritto di parlare e che in nessun modo si configuri il conflitto di interessi con il Governo. In una legislatura nella quale forse non era presente il collega, i molti ministri inquisiti per i quali furono avanzate richieste di autorizzazioni a procedere parlarono per spiegare le loro ragioni. Mi riferisco all'onorevole Santuz, all'onorevole Misasi, al compianto onorevole Gorla e a tanti che hanno respinto le accuse attraverso interventi che rientravano nella loro funzione di parlamentari.

Mi pare una grave minaccia per la democrazia pensare che, se una persona ricopre la carica di sottosegretario, essendo parlamentare, debba tacere su questioni che riguardano la libertà di parola e il diritto di critica. Ringrazio per questo anche l'onorevole Bielli a cui intendo dire che era una metafora la mia richiesta di processo per l'onorevole Melandri, dal momento che quel processo insiste sull'obbligatorietà dell'azione penale, in riferimento a taluni abusi compiuti nei centri storici come la villa comunale di Napoli. Per ciò che mi riguarda, non ho presentato la denuncia ma accolgo il suo invito a non

usare strumenti che, peraltro, sono semplicemente di puntualizzazione di fatti e misfatti relativamente alla tutela del patrimonio artistico.

Oltre alla questione che mi riguarda, desidero puntualizzare un fatto che non può non investire la politica. Che il dottor Caselli abbia, come il dottor Di Pietro, compiuto azione politica (Di Pietro è diventato parlamentare, ministro, rappresentante di un partito) lo dimostra il fatto che l'onorevole Miccichè ha ottenuto con il suo movimento politico un risultato assolutamente straordinario in Sicilia, 61 deputati a 0, grazie alla contrapposizione politica instaurata proprio con la procura di Palermo. I cittadini siciliani hanno dimostrato di ritenere politica l'attività di Caselli votando Miccichè.

PRESIDENTE. Senza entrare nell'analisi sociologica del voto fatta dall'onorevole Sgarbi, non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Votazione - Doc IV-quater, n. 2).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc IV-quater, n. 2, concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	454
<i>Votanti</i>	441
<i>Astenuti</i>	13
<i>Maggioranza</i>	221
<i>Hanno votato sì</i>	432
<i>Hanno votato no</i> ..	9).

Prendo atto che i dispositivi di voto dei deputati Galeazzi, Fumagalli, Grandi, Rea-

lacci, Reduzzi, Ruggeri, Rusconi, Potenza, Santagata, Sinisi, Cuccu, Gianni Giuseppe non hanno funzionato.

Rinvio dell'esame di una richiesta di autorizzazione ad eseguire la misura cautelare della sospensione dall'esercizio di pubblici uffici nei confronti del deputato Marone (Doc. IV, n. 4/A) (ore 11,08).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di una richiesta di autorizzazione ad eseguire la misura cautelare della sospensione dei pubblici uffici avanzata nei confronti del deputato Riccardo Marone (Doc. IV, n. 4/A).

Ricordo che, nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 12 settembre 2001, per l'esame della domanda, è stata stabilita la seguente organizzazione dei tempi:

relatore: 15 minuti;

richiami al regolamento: 5 minuti;

interventi a titolo personale: 25 minuti (6 minuti per ciascun deputato);

tempi tecnici: 5 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 1 ora e 50 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Forza Italia: 20 minuti;

Democratici di Sinistra-L'Ulivo: 18 minuti (più 10 minuti);

Alleanza Nazionale: 17 minuti;

Margherita, DL-L'Ulivo: 16 minuti;

CCD-CDU Biancofiore: 14 minuti;

Lega Nord Padania: 13 minuti;

Rifondazione comunista: 12 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo Misto, pari a 25 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Comunisti italiani: 7 minuti; Socialisti democratici italiani: 6 minuti; Verdi-

L'Ulivo: 5 minuti; Minoranze linguistiche: 4 minuti; Nuovo PSI: 3 minuti.

Ricordo che la Giunta propone di restituire gli atti all'autorità giudiziaria.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Ceremigna.

VALTER BIELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Vorrei sottoporre all'Assemblea una questione posta qualche minuto fa.

Il deputato in questione ritiene che possano essere pervenuti ulteriori documenti che potrebbero essere utili al fine di disporre di una documentazione ancora più completa rispetto a quella che abbiamo ricevuto. Per tale motivo, anche se mi rendo conto che si tratta di una procedura anomala rispetto alle situazioni precedenti, chiederei all'Assemblea, se fosse possibile, il rinvio dell'esame del documento affinché la Giunta possa valutare i nuovi elementi e adottare una decisione in tempi brevissimi prima che l'Assemblea si pronunci sulla questione.

PRESIDENTE. Invito il presidente della Giunta ad esprimere il suo parere al riguardo.

VINCENZO SINISCALCHI, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni*. Si tratta di una richiesta che ha carattere pregiudiziale e che è stata testé articolata sulla scorta di una informativa pervenuta dal deputato che può essere certamente utile ai fini di un più completo esame. Credo che l'Assemblea si possa esprimere sul punto; si tratta di una vera e propria richiesta di rinvio dell'esame della Giunta per integrazione della documentazione.

La Giunta ha certamente compiuto un ampio, approfondito e documentato esame; ovviamente di fronte ad una richiesta motivata dall'esistenza di nuovi fatti specifici ritengo che si possa procedere nella direzione auspicata.

PRESIDENTE. Sulla proposta di rinvio della discussione, sulla quale il presidente della Giunta per le autorizzazioni ha espresso parere favorevole, darò la parola ad un oratore a favore e ad uno contro.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, ho chiesto di parlare a favore dal momento che ritengo vi siano due fattori che possano far propendere per tale tesi. Il primo risiede nella motivazione, molto forte, addotta per tale proposta. La seconda ragione è legata al fatto che tale proposta pregiudiziale corrisponde allo spirito con il quale si è mossa la Giunta per le autorizzazioni. Non a caso quest'ultima pensa ad un rinvio all'autorità giudiziaria; non a caso pensa ad un approfondimento maggiore e non ha trovato pertanto una maggioranza al momento di esprimere un voto favorevole o contrario.

Credo, quindi, che sarebbe opportuno ed anche utile per la risoluzione del problema pronunciarsi a favore del rinvio dell'esame della richiesta in oggetto, che mi pare corrisponda anche al dibattito svoltosi all'interno della Giunta stessa.

SERGIO COLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Pur non parlando contro, credo sia necessaria una precisazione rispetto a quanto affermato dall'onorevole Russo Spena. Ciò che lui dice, infatti, non corrisponde al vero. Abbiamo approfondito le tematiche e siamo giunti ad una conclusione quasi unanime, registrandosi soltanto due astensioni. Se però sono sopravvenuti fatti nuovi, così come ci preannuncia l'onorevole Bielli, e vi dovesse essere un nuovo contributo per rivedere una

determinata posizione, non abbiamo alcuna difficoltà; tuttavia, non possiamo concordare con l'onorevole Russo Spina allorché egli afferma che la decisione sarebbe maturata attraverso un contrasto di posizioni.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta di rinvio della discussione del doc. IV, n. 4/A formulata dall'onorevole Bielli.

(È approvata).

Dichiarazione d'urgenza dei disegni di legge n. 1456 e n. 1516 (11,13).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la dichiarazione di urgenza dei disegni di legge n. 1456 e n. 1516.

Comunico che, a norma dell'articolo 69, comma 1, del regolamento, è stata richiesta la dichiarazione d'urgenza dei seguenti disegni di legge:

S. 373 – Primi interventi per il rilancio dell'economia (1456);

S. 374 – Delega al Governo in materia di infrastrutture ed insediamenti produttivi strategici ed altri interventi per il rilancio delle attività produttive (1516).

Avverto che la Presidenza non sottoporrà all'Assemblea la richiesta di dichiarazione dell'urgenza relativamente al disegno di legge n. 1456. La Conferenza dei presidenti di gruppo ha infatti unanimemente convenuto, nella riunione del 12 settembre scorso, di procedere all'esame del disegno di legge nella settimana dall'8 al 12 ottobre, ossia dopo il decorso del termine ordinario di due mesi dall'inizio dell'esame in sede referente, previsto dall'articolo 81 del regolamento: ciò renderebbe in concreto priva di effetti procedurali l'eventuale deliberazione dell'urgenza.

Passiamo dunque alla richiesta di dichiarazione d'urgenza relativa al disegno di legge n. 1516, iscritto nel programma dei lavori della Assemblea.

Su tale richiesta, non essendosi raggiunta nella Conferenza dei presidenti di gruppo la maggioranza dei tre quarti dei componenti della Camera, è chiamata a deliberare l'Assemblea, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, con votazione palese mediante procedimento elettronico con registrazione dei nomi.

Sulla dichiarazione d'urgenza, a norma degli articoli 41 e 45 del regolamento, darò la parola, in considerazione della rilevanza della questione ed essendone stata fatta richiesta, ad un deputato per gruppo per cinque minuti.

ERMETE REALACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, viene chiesta l'urgenza di un provvedimento il cui scopo dichiarato è rilanciare le grandi opere pubbliche nel paese. Al di là del fatto che l'urgenza, in questo inizio di legislatura, sia stata utilizzata anche in maniera impropria (pensiamo alla vicenda del falso in bilancio), il dubbio che abbiamo è che questo provvedimento non risolva assolutamente, nell'attuale formulazione, le questioni che si propongono di risolvere. Esso crea, infatti, le condizioni in base alle quali sarà forse possibile avviare alcune azioni limitatamente ad alcune grandi opere – nei giorni scorsi abbiamo avuto numerose audizioni dei rappresentanti delle regioni, dell'ANCI ed anche dei costruttori – ma in realtà lascia completamente invariata la situazione per quanto riguarda il complesso delle infrastrutture e, soprattutto, si propone di modificare la legge Merloni in alcuni punti che credo meritino un'attenzione molto particolare. La fretta con cui è stato redatto questo provvedimento è del resto evidente, anche perché contiene palesi contraddizioni, alcune delle quali sono dovute, forse, persino ad errori di stampa. Ci sono almeno due punti in cui il provvedimento in esame persegue chiaramente l'effetto opposto a quello dichiarato.

La sostanza del provvedimento, invece, rischia di essere propagandistica per quanto riguarda le grandi opere pubbliche e contraddittoria per quanto riguarda i segnali che manda al paese. Per questo è necessario un esame molto più approfondito del provvedimento, in modo da evitare che questi segnali vengano interpretati in maniera distorta.

A questo proposito, citerò solo alcuni esempi. Il primo segnale negativo riguarda le grandi opere pubbliche e l'accelerazione delle procedure. In tutti i casi in cui è possibile accelerare le procedure, eliminare le lungaggini senza intaccare le garanzie di democrazia e di tutela dell'ambiente e dell'equilibrio territoriale, siamo ovviamente favorevoli. Ma in questo caso, il segnale è di chiaro scavalco — per quanto riguarda non solo le grandi opere pubbliche, ma anche gli stessi insediamenti produttivi privati — delle volontà dei comuni e delle stesse regioni. Infatti, non è prevista l'intesa, ma soltanto un parere. In questo modo, si eliminano alcune garanzie che nel passato erano state poste contro evidenti rischi di degenerazione e di malcostume che in questo paese hanno avuto effetti molto gravi. Penso, ad esempio, alla possibilità di attuare rialzi in corso d'opera o di eliminare il limite per i subappalti da parte del *general contractor*.

Infine, si danno al paese segnali molto negativi per quanto riguarda la politica dei rifiuti — oltre alla semplificazione per una serie di piccoli produttori, si procede addirittura all'eliminazione della possibilità di effettuare controlli anche sui grandi produttori — e le politiche territoriali. Il suggestivo slogan « padroni in casa propria » rischia di tradursi nella vulgata, con un incentivo all'abusivismo e alla devastazione.

Per questo, signor Presidente, riteniamo che il provvedimento in esame, se vuole rispettare le indicazioni in base alle quali è stato presentato, meriterebbe un esame più approfondito ed alcune serie modifiche. Concludo formulando una previsione ed avanzando una proposta. Ritengo che questo provvedimento non avrà assoluta-

mente gli effetti che dichiara di voler avere, anzi, potrà avere effetti contraddittori. Il Presidente Casini, in una delle precedenti sedute, ha affermato — cosa, a mio avviso, estremamente convincente — che sarebbe necessario procedere ad un esame periodico degli effetti prodotti dagli ordini del giorno approvati da quest'Assemblea, per evitare che si riducano a mere dichiarazioni di principio ed io credo che questo esame vada esteso anche alle leggi. Penso fin da ora che, se questo provvedimento verrà approvato, sarà opportuno rivederci tra un anno per verificare se questa legge avrà avuto gli effetti dichiarati o se, invece, avrà avuto scarsi effetti sul fronte delle opere pubbliche ed effetti negativi sul fronte del segnale di malcostume che viene dato al paese con il ritorno a pratiche che pensiamo non facciano parte di un paese civile. Per questi motivi, penso che non debba essere concessa l'urgenza (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

FABRIZIO VIGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, siamo contrari alla dichiarazione d'urgenza e vorrei spiegarne le ragioni. Il provvedimento all'esame di quest'Assemblea è di grande rilievo. Non è in discussione il fatto che il nostro paese abbia bisogno di opere pubbliche, grandi e piccole, di recuperare un deficit infrastrutturale che lo divide da altri paesi e, al tempo stesso, di semplificare le procedure ed accelerare i tempi. Siamo assolutamente convinti di ciò.

Nel merito, però, questo provvedimento non ci persuade e in molte parti ci sembra sbagliato a causa del suo forte segno centralista e perché si tornerebbe, in deroga alle regole per gli appalti, a modelli già sperimentati negativamente nel passato, negli anni settanta e ottanta. Si creerebbe, inoltre, un'incomprensibile doppio binario, un doppio regime: uno per le grandi opere in deroga e l'altro per tutte le altre opere pubbliche.

Non è questo, tuttavia, il punto oggi in discussione, perché del merito del disegno di legge discuteremo al momento opportuno. L'oggetto in esame è che questo provvedimento, proprio per la sua importanza e complessità, richiederebbe un attento esame. Non lo chiede solo l'opposizione ma lo chiedono anche le regioni, gli enti locali — che hanno formalmente presentato proposte di modifica — e le associazioni delle imprese e di tutela dell'ambiente.

Siamo d'accordo sul fatto che i tempi di discussione non possono essere protratti all'infinito, tuttavia, non possono neppure essere soffocati. In questo senso, ci preoccupa non solo la richiesta della procedura d'urgenza ma anche un atteggiamento della maggioranza e del Governo che lascia immaginare la volontà di non cambiare neppure una virgola del testo approvato dal Senato.

Nei giorni scorsi, il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, durante un'intervista, ha chiesto collaborazione all'opposizione, offrendo disponibilità e confronto. Noi rispondiamo: dimostatelo con i fatti, ma blindare la legge e soffocare i tempi della discussione significherebbe, com'è ovvio, negare in partenza la possibilità di un confronto.

Ci auguriamo che non sia così e per questa ragione esprimiamo il voto contrario alla dichiarazione di urgenza.

MAURIZIO ENZO LUPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO ENZO LUPI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro gruppo esprime voto favorevole alla dichiarazione d'urgenza e, come ha ben detto l'onorevole Vigni, non credo che questo sia il momento per entrare nel merito del provvedimento. Certamente, il nostro è un paese strano e ciò è confermato dalle motivazioni addotte dai colleghi che mi hanno preceduto. Se da una parte si riconoscono il deficit infrastrutturale di questo paese e la mancanza di dotazione di infrastrutture

e di risposte concrete ai bisogni, dall'altra non si accettano le conseguenze né ci si assume la responsabilità di andare alla radice dei problemi e di trovare soluzioni corrette e coerenti che permettano finalmente di fornire una risposta efficiente ai problemi del paese. È sufficiente richiamare tre esempi — conosciuti da tutti — per comprendere l'urgenza di tale provvedimento.

All'interno del sistema europeo, il nostro paese non vanta la presenza di una sua regione nella classifica delle prime dieci regioni d'Europa come dotazioni infrastrutturali.

Gli investimenti medi annuali in infrastrutture realizzate presentano un deficit dell'1 per cento sulla media complessiva europea; l'anno scorso la media degli investimenti per dotazioni infrastrutturali è stata dell'1,5 per cento, mentre nel resto d'Europa è stata del 2,5 per cento. Il tempo medio per la realizzazione di una grande infrastruttura è il doppio — se non il triplo — nel nostro paese.

Allora, è evidente che ci troviamo in una situazione d'urgenza. Come possiamo rispondere a tale problema? Con il provvedimento presentato all'Assemblea: la legge-obiettivo. Tra l'altro — e concludo — tale provvedimento non ha solo il merito di fornire una risposta ai bisogni infrastrutturali di questo paese ma ha anche quello di creare — ulteriore motivazione forte — un moltiplicatore, un volano per la nostra economia, laddove le infrastrutture non siano considerate un costo ma un investimento in risorse. La risorsa pubblica messa a disposizione diventa un moltiplicatore della risorsa privata. L'accelerazione e la certezza dei tempi di realizzazione delle infrastrutture rappresentano modi certi con cui gli investimenti anche privati — e quindi l'economia — si rilanciano.

Un'ultima considerazione è che tutto questo avviene anche assicurando — ed è urgente dare al paese questo segnale — una maggiore certezza dei diritti a tutti i cittadini.

Un altro provvedimento importante e urgente che va in questa direzione, a

proposito del quale è stata usata, nella relazione di accompagnamento, l'espressione « padroni a casa nostra! », è quello che intende dare certezza a tutti cittadini di questo paese che lo Stato li riconosce titolari di diritti che già appartengono loro e che non vi è uno Stato-padrone che li concede quando e come vuole.

Senza entrare nel merito del provvedimento, credo che queste siano le motivazioni per le quali il nostro gruppo deve chiedere all'Assemblea di esprimersi in maniera convinta a favore della dichiarazione di urgenza: in questo particolare momento, un voto favorevole su tale proposta sarebbe un segnale di certezza e di forza da parte del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PIETRO ARMANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, come relatore della « legge obiettivo » ho poco da aggiungere alle cose appena dette dal collega Lupi. Vorrei ricordare che questo provvedimento giunge alla Camera in seconda lettura, dopo essere stato molto approfondito al Senato, dove, di fronte agli oltre 2 mila emendamenti presentati dall'opposizione, il Governo è stato costretto a porre la questione di fiducia. Quindi, già questa è un'indicazione dell'urgenza.

Vorrei aggiungere, altresì, che l'opposizione non può inscenare balletti su urgenze del paese che, sia pure in parte, essa stessa riconosce. Tra l'altro, dopo gli eventi drammatici di New York e Washington, l'economia mondiale e, in particolare, la congiuntura italiana sono in grande sofferenza, ed uno dei modi per rilanciare e per sostenere la congiuntura è proprio quello di tornare alla vecchia politica delle opere pubbliche, naturalmente non finanziate in disavanzo ma con risorse pubbliche e private nel quadro del patto di stabilità. Una politica di questo tipo può sostenere il paese perché, come voi sapete, *quand le bâtiment va, tout va*; quindi, quando l'edilizia, il sistema dell'industria che realizza le infrastrutture tira, avendo

una componente di domanda estera dei nostri prodotti ed una componente di importazione di materie prime dall'estero ridotte, quest'industria può rilanciare e sostenere la congiuntura. Se questi non sono argomenti per chiedere l'urgenza, non so in base a quali altri si possa chiederla. Ribadisco pertanto l'esigenza di dichiarare l'urgenza dei disegni di legge in questione.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la vera urgenza è quella di fare buone leggi, perché nella materia delle opere pubbliche abbiamo avuto fin troppe difficoltà.

Proprio i giornali di oggi ci informano che il ministro dell'ambiente ha dichiarato che il grande problema del dissesto idrogeologico necessita di investimenti per 100 mila miliardi; e il paradosso del disegno di legge del quale si chiede di dichiarare l'urgenza, senza che si abbia la capacità di guardare complessivamente alle opere pubbliche veramente necessarie al paese è che esso prevede, ancora una volta, facendoci così tornare al triste momento di Tangentopoli, un meccanismo di accelerazione senza qualità. Questo è il grande limite: chiedere l'urgenza — il che implica un'altra forzatura, dopo che il disegno di legge è stato approvato al Senato con un improvvido voto di fiducia — significa che, sostanzialmente, pensiamo a costruire delle strade senza badare al fatto che le colline sulle quali le costruiamo possano franare.

Questa è irrazionalità legislativa, è spreco di danaro pubblico! I Verdi esprimono grande preoccupazione rispetto ad una scelta che non è quella di fare delle buone opere pubbliche, ma quella di farle comunque, tra l'altro tornando ad un meccanismo centralista. A tale proposito, chiedo ai tanti colleghi federalisti del centrodestra che fine faccia il federalismo quando si stabilisce che le opere pubbliche

le decida il Governo senza nemmeno consultare gli enti locali e senza nemmeno passare attraverso il Parlamento. È evidente che si tratta di una procedura in cui l'urgenza è prevista per fare presto, ma con il rischio o, meglio con la certezza di fare male.

Questo è il motivo per cui noi siamo fermamente contrari a questa dichiarazione di urgenza. Quello che serve al paese, infatti, è passare finalmente dalla quantità alla qualità, passare ad un livello in cui si facciano opere pubbliche utili al paese senza buttare denaro pubblico. Soprattutto, in questa legge si prevede che il Governo nazionale decida quale sia un'opera pubblica di interesse strategico senza nemmeno dire se l'opera deve riguardare almeno due o tre regioni. Quindi, siamo al paradosso di una scelta centralista, con poca trasparenza, che deroga alla legge sulle opere pubbliche — solo per questi provvedimenti — e che riapre le porte a quel triste sistema, che purtroppo abbiamo già conosciuto, in cui si fa, pur di fare, qualsiasi opera. Il rischio reale è di avere opere pubbliche che innescano comitati d'affari che sfasciano il territorio mentre, come dice il ministro del vostro Governo, la più grande opera pubblica che serve in questo paese è quella del territorio italiano, la grande infrastruttura vera è quella del territorio, quella su cui poggiano poi le cosiddette infrastrutture costruite con il cemento.

Credo che, se trovassimo il modo di dare una risposta a quello che dice il vostro ministro dell'ambiente, cioè ai 100 mila miliardi che servono per la manutenzione e la sicurezza del territorio nazionale, forse faremmo tutti un'opera davvero degna di questo paese e degna di un servizio reso ai cittadini italiani.

Quindi, siamo contrari all'urgenza su questa legge. Quello che serve è ragionare bene, fare una buona legge che serva davvero non agli interessi di poche grandi realtà che vogliono costruire comunque ma agli interessi di oltre 50 milioni di cittadini italiani (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

NICHI VENDOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, l'onorevole Armani ha spiegato con molta efficacia il senso ed il contenuto reale di questo disegno di legge, riassumibile nello slogan «bisogna tornare indietro», bisogna tornare al tempo del saccheggio del territorio attraverso le cosiddette grandi opere pubbliche.

Vorrei dire che il disegno di legge non è — su questo dissenso dal collega Realacci — uno *spot* propagandistico ma, viceversa, un manifesto politico-ideologico di un'idea di modello di sviluppo, proposta in chiave iperliberista, che tenta — a leggere il disegno di legge si resta persino sconcertati dalla chiarezza programmatica di questa intenzione — di smantellare in un solo colpo trent'anni di sistemi di controllo e di legalità nel campo ambientale e nel campo dello sviluppo urbanistico. Quindi, si tratta di un provvedimento organico di deregolamentazione sui temi più importanti del nostro territorio.

A questo si aggiunga l'attacco violento e radicale, previsto nel provvedimento, nei confronti della democrazia, con la cancellazione, *sic et simpliciter*, della voce delle comunità. Le comunità, gli enti locali, vengono considerati un impaccio di cui liberarsi perché, altrimenti, l'efficienza dell'opera verrebbe messa in qualche maniera in discussione. Dunque, con questo provvedimento si inaugurerà una nuova stagione di cementificazione selvaggia, di devastazione del nostro patrimonio urbanistico, artistico, archeologico.

Siamo il paese nel quale si è potuto portare il cemento nella Valle dei templi, e questo, evidentemente, è il bel tempo andato che oggi viene rimpianto. È la riproposizione del «gigantismo» delle grandi opere e dei mega appalti, in un quadro di evaporazione dei controlli e dei criteri di legalità che lascia intendere cosa si possa voler dire quando si dice che, tutto sommato, bisogna convivere con la mafia, quasi fosse un elemento della fisiologia del paesaggio.